

El libro concluye con una amplia mención bibliográfica de fuentes y autores y con un Índice de nombres citados; si este índice ofrece facilidades para la consulta del volumen, la sección de Bibliografía es tan rica como varia, y puede resultar de suma utilidad al estudioso de esta rica y tan actual temática.

Una obra de alta calidad, pues; no era fácil presentar un tema de tan extensa proyección histórica y científica en un número limitado de epígrafes y páginas; discípulo por mi parte de la primera hora de Pedro Lombardía, contemporáneo del Concilio Vaticano II, y habiendo prestado atención preferente durante mis años de actividad docente a la nueva codificación, considero que este trabajo de Gómez-Iglesias ilumina muchos puntos difíciles, es tan rico en información como en ideas, y puedo con toda seguridad recomendar su lectura a quienes quieran aprender a investigar y a exponer y a quienes se interesen por el actual ordenamiento jurídico de la Iglesia y por el camino que ha conducido hasta él.

ALBERTO DE LA HERA

MIÑAMBRES, Jesús (a cura di), *Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo, Diritto canonico e culture giuridiche nel centenario del Codex Iuris Canonici del 1917. Atti del XVI Congresso Internazionale della Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo, Roma 4-7 ottobre 2017*, EDUSC, Roma, 2019, 938 pp.

«Collegialità, sinodalità nel governo della Chiesa, valorizzazione della Chiesa particolare, responsabilità di tutti i *christifideles* nella missione della Chiesa, ecumenismo, misericordia e prossimità come principio pastorale primario, libertà religiosa personale, collettiva e istituzionale, laicità aperta e positiva, sana collaborazione fra la comunità ecclesiale e quella civile nelle sue diverse espressioni: sono alcuni tra i grandi temi in cui il diritto canonico può svolgere anche una funzione educativa, facilitando nel popolo cristiano la crescita di un sentire e di una cultura rispondenti agli insegnamenti conciliari» (p. 33). Le parole del Messaggio introduttivo del Papa al Congresso canonistico internazionale sono la più degna cornice di quest'evento e dello spirito che ne ha animato i lavori. Non si è trattato di una riunione celebrativa e «autoreferenziale» ma di una riflessione aperta e propositiva sull'attualità e le prospettive del contributo dei giuristi ecclesiali. Le sfide additate dal Pontefice partono anche da una sorta di bilancio nella celebrazione del centenario del CIC 1917 che ha fornito lo spunto della tematica del consesso: «il Codice ha avuto un doppio effetto: incrementare e garantire l'autonomia che della Chiesa è propria, e al tempo stesso –indirettamente– contribuire all'affermarsi di una sana laicità negli ordinamenti statali» (p. 32). L'approfondimento di tematiche canonistiche ed ecclesiasticistiche, secondo una corretta impostazione giuridica (non positivistica), trova quindi una chiara convergenza, al di là dell'elemento confessionale, nella promozione della persona e della comunità.

Il corposo volume recensito raccoglie gli Atti dell'ultimo Congresso della «Consociatio» (come in gergo è menzionata l'associazione internazionale dei canonisti), organizzato nella Città Eterna con la collaborazione di diverse Università romane (Gregoriana, Lateranense, Lumsa, Salesiana e Santa Croce). La «centralità» (geografica e ideale) della sede e l'ampiezza della prospettiva ha favorito un'intensa partecipazione di studiosi (quasi 450 sono stati quelli accreditati, è stato probabilmente il convegno canonistico più frequentato degli ultimi vent'anni) e la varietà e ricchezza degli apporti. Gli interventi pazientemente raccolti e ordinati (in tempi relativamente brevi) nel testo, a parte la *Presentazione* del curatore (il Decano della Pontificia Università della Santa Croce), il menzionato *Messaggio* inaugurale del Santo Padre, l'*Indirizzo di saluto* del Segretario di Stato, Card. Parolin (personalmente intervenuto) e la *Relazione conclusiva* del Presidente della *Consociatio*, prof. L. Navarro assommano a 60 contributi tra *relazioni* (plenarie o previste nelle diverse tavole rotonde) e *comunicazioni*.

Il forte rischio che gli Atti di una simile occasione congressuale si trasformino in un'eterogenea miscellanea o aggregazione sparsa di testi per la pubblicazione, ci pare sicuramente scongiurato dalla prevalenza numerica (oltre che nell'estensione consentita) degli interventi programmati e strutturati rispetto agli apporti liberi e spontanei (34 su 60). Il volume riflette insomma l'impostazione e il quadro logico delineato dagli organizzatori dell'evento. Il richiamo del Congresso della *Consociatio* assicurava l'autorevolezza e l'indiscusso prestigio dei principali relatori (basta menzionare Arroba Conde, Buonomo, Cardia, Erdö, Errázuriz, Fantappiè, Feliciani, Góralski, Landau, Martens, Otaduy, Pennington, Szuromi e tanti altri). Il programma della manifestazione comprendeva quasi tutte le voci più stimate e riconosciute del panorama canonistico. I contributi di tanti altri insigni professori e ricercatori hanno poi completato il quadro e la rassegna. La brevità delle comunicazioni (imposta dalle esigenze editoriali) si è trasformata in uno stimolo o «provocazione» per valorizzare e focalizzare il senso dell'apporto, rinviando ad altre sedi l'approfondimento degli spunti proposti. Il vantaggio di presentare gli Atti in un testo unitario e ponderato (ancorché molto voluminoso) è significativo e agevola il riscontro complessivo. Pur notandosi qualche originalità e peculiarità, si apprezza lo sforzo di uniformità e omologazione redazionale (*Presentazione*, p. 30).

In un'opera di tale spessore e dimensione è materialmente impossibile dar conto esaurientemente del contenuto del libro e, soprattutto, delle specificità e varietà delle tematiche e degli approcci, ci sembra illuminante però la prospettiva ricostruttiva di fondo del Curatore: «Nel titolo del Congresso [*Diritto canonico e culture giuridiche*] ha particolare rilevanza la congiunzione “e”, congiunzione copulativa e non disgiuntiva che implica che i due termini da essa uniti partecipano del carattere della giuridicità. Infatti non è infrequente ascoltare opinioni che manifestano che il Diritto canonico si chiami così per tradizione, ma non sia vero Diritto, bensì un insieme di indicazioni più o meno vincolanti per gli “appartenenti”. Opinioni queste che trasmettono la sensazione che chi le sostiene pensi al “diritto” in termini alquanto “primitivi”, come forza, come potere. In realtà il tratto essenziale di ogni “Diritto” è la ricerca della giustizia, ricerca che può anche comportare l'uso del potere e della forza ma che li trascende. In questa prospet-

tiva, è indubbio che tutte le branche del diritto siano unite al tronco comune: la ricerca della giustizia nel proprio ambito di riferimento (sociale, culturale, territoriale, religioso, ecc.). Il Diritto canonico partecipa anche a questa finalità...» (p. 27). *L'orizzonte della giuridicità e della giustizia* è il filo conduttore della riflessione. Il confronto con le diverse culture giuridiche ed esperienze religiose avviato nel Congresso può aiutare a comprendere che forse l'apporto più prezioso dei giuristi ecclesiali al sapere universale è costituito dal preservare e sviluppare l'idea di giustizia in linea con la tradizione greco-romana e medievale, spesso smarrita o misconosciuta nell'impianto degli ordinamenti secolari. Non è casuale che la Relazione conclusiva del prof. Navarro, Presidente della *Consociatio*, in maniera propositiva abbia voluto lasciare tre spunti epistemologici di sintesi: «1) *l'esigenza di andare oltre il Codice*; 2) *la formazione giuridica dei canonisti e la formazione canonistica dei giuristi*; 3) *la vocazione universalistica ed esemplare del diritto canonico*» (p. 937). Il punto di partenza del centenario della prima codificazione canonica non ha ristretto dunque i lavori a un interesse archivistico e quasi «reliquiario» verso il *Codex* piano-benedettino, è servito invece a guardare al presente e al futuro della scienza canonica nella società plurale e multiculturale.

Illustrato sommariamente il contesto e lo spirito del Congresso e del relativo «legato» (il testo non potrà mai rendere ragione del calore e della vivacità del confronto e degli scambi interpersonali di quelle giornate), ci limitiamo a presentare in maniera minimale le sezioni e l'articolazione del volume, dedicando un po' più di attenzione agli aspetti ecclesiasticistici o interculturali.

Il punto di avvio, come ricordato, è stato rappresentato dall'*indagine sul CIC 1917 (Codificazione piano-benedettina e culture giuridiche)*, pp. 41-178). L'inquadramento di base è stato fornito da Mario Caravale, l'esame delle luci e delle ombre è stato affidato al più accreditato studioso del *Codex* (C. Fantappiè). La riflessione però ha avuto un fronte, per così dire, «retrospettivo»: l'incontro del diritto canonico col diritto romano e germanico (P. Laudau); il metodo canonico medioevale (K. Pennington); l'influenza culturale dello *ius publicum ecclesiasticum* (M. Nacci); ed uno «contestuale o comparatistico»: il rapporto con le codificazioni europee (L. Cavalaglio) e la relazione della legislazione latina con l'Oriente cristiano (F. Marti).

La sezione sul *La contemporaneità «più prossima»* (pp. 181-233) ricostruisce storicamente il valore teologico del diritto canonico (P. Erdö) e traccia un bilancio (*attese e realizzazioni*) della attuale codificazione latina (G. Feliciani) e orientale (C. Vasil'). L'attenzione si sposta quindi sulla validità dell'ideale codificatorio nel presente della Chiesa.

La terza sezione è dedicata alle *Problematiche giuridiche di speciale rilievo nella vita della Chiesa*. L'impostazione generale affronta: i binomi: uguaglianza-diversità, unità-pluralismo, universale particolare (J. Otaduy); i diritti dei fedeli e la comunione ecclesiale (M. Blanco); il rapporto del codice con le categorie interpretative (C. Minelli); la ricezione dello *ius vetus* (M. D'Arienzo); il futuro della storia del diritto canonico (T. Sol). Il *focus* si sposta quindi sulle due tematiche attualmente più dibattute: l'*ambito patrimoniale* e la *sfera economica*. Gli aspetti fondamentali della problematica familiare nell'orizzonte della giustizia e della misericordia sono stati affidati a C.J. Errázuriz e

quelli processuali a M.J. Arroba Conde. Nella prima relazione emerge la giuridicità intrinseca dell'istituzione matrimoniale come bene giuridico ecclesiale, nell'altra il carattere epistemico e pastorale dell'istituzione processuale. L'approfondimento del settore patrimoniale riguarda la ripartizione delle competenze economiche nel governo centrale (M. Rivella), gli elementi concettuali dell'amministrazione e gestione dei beni temporali (P. Gherri) e l'emersione e le insidie del concetto di trasparenza nella gestione (D. Zalbidea). Stupisce un po' la completa assenza dalla discussione congressuale (soprattutto a proposito delle problematiche giuridiche più scottanti nella vita ecclesiale) della materia penale, che pure presenta molte connessioni e intersezioni col diritto statale, ma al tema era già stato riservato l'intero Congresso del 2014, la cui pubblicazione degli Atti speriamo veda presto la luce.

Il desiderio di incontro e confronto con le culture giuridiche trova un riscontro in *Identità del diritto canonico e cultura secolarizzata. Dialogo coi diritti secolari* (pp. 413-544) che esamina lo svolgimento della missione della Chiesa nel contesto secolarizzato: la funzione di insegnare (U. Rodhe) e il governo ecclesiastico (C. Cardia). L'intervento del prof. Cardia, con l'acume e la vivacità intellettuale che lo caratterizza, offre spunti molto interessanti sul tramonto della pluralità degli ordinamenti giuridici, la crisi dei diritti umani, la critica al «diritto procedurale» e il declino del fondamento etico delle leggi, analizza la radice dello smarrimento della scienza giuridica contemporanea tanto nel fronte secolare (il nichilismo antropologico) tanto nelle carenze e insufficienze della canonistica, additando come chiave di soluzione una «reciprocità inevitabile» (pp. 477-479). Molto attuale è anche l'incidenza della legislazione statale sull'ordinamento canonico (L. Danto), basti pensare alla diffusione delle unioni civili e dell'omoparentalità. P. Cavana ha esaminato il rapporto tra enti della Chiesa e diritto secolare attraverso una parte descrittiva (più ricognitiva) e una parte ricostruttiva, legata agli elementi di novità (globalizzazione, pluralismo e laicità dello Stato, crisi della disgiunzione pubblico-privato, mutazione della personalità giuridica, sviluppo del terzo settore, ecc.) e ai fattori evolutivi in connessione anche alla possibile riforma delle strutture ecclesiali.

Le *Tavole rotonde* offrono una panoramica abbastanza ampia e penetrante del rapporto della cultura canonica con le altre culture giuridiche. Lo sguardo abbraccia tre ambiti: 1) *Prospettiva ecumenica* (il confronto specifico con l'Anglicanesimo [N. Doe] e la sua estensione anche all'Ortodossia e al Protestantesimo [H. De Wall]); 2) *Prospettive ebraica* (A. Zanotti) e *islamica* (E. Raad) e 3) *Altre prospettive culturali*: indiana (J. Pudumai Doss), africana (J.P. Betengne), ispanoamericana (C. Salinas Arenda). In quest'ultima sezione si ricomprendono anche i contributi sul rapporto della cultura canonistica col sistema giuridico internazionale (V. Buonomo) e con i sistemi di *Common Law* (K. Martens). La presentazione, ancorché eterogenea e abbastanza diversificata, ha il pregio di tratteggiare linee di comunicazione e di scambio con altre tradizioni o impostazioni giuridiche e di dimostrare l'influenza della «cattolicità» (universalità) della cultura canonica anche in contesti lontani dalla matrice giudeo-romana del cristianesimo. Il riferimento al reciproco apporto culturale evita intenzionalmente di ridurre l'analisi all'aspetto meramente legale.

Le *Comunicazioni* (lo spazio riservato è circa 1/3 del volume, pp. 731-926) completano il contributo scientifico del Congresso. Ci asteniamo da un'analitica citazione degli autori e dei temi, si deve evidenziare però che in simili occasioni la «comunicazione» non è un genere per così dire minore e di coronamento, ma il modo di celebrare e onorare l'appuntamento triennale della *Consociatio*. Accanto a giovani e promettenti studiosi, hanno partecipato non pochi docenti maturi, già stimati e apprezzati. Delle comunicazioni, più della metà (almeno 14), tra l'altro, riguardano aspetti strettamente inerenti alla ricorrenza del convegno (il CIC 1917 e la codificazione in generale); integrano quindi specialisticamente o in maniera mirata l'inquadramento storico-culturale. Altri apporti si riferiscono invece a tematiche di rilievo o di attualità nell'orizzonte canonistico.

Non ha senso chiaramente emettere un giudizio di sintesi o di valore su un'opera così composita e articolata, ogni collaborazione dovrebbe essere considerata e valutata a sé. Occorre però sottolineare soprattutto il senso dell'iniziativa congressuale e derivativamente editoriale: inserire la scienza canonica nell'attualità del dibattito culturale intra ed extra ecclesiale. Ha affermato conclusivamente il Presidente (Navarro): «Ritengo che l'aspetto più audace e forse più stimolante culturalmente del Congresso sia stato il confronto del diritto canonico con le altre culture religiose e con i diritti secolari. Il dialogo *ad extra* del diritto canonico è stato svolto in prospettiva interconfessionale-interculturale da un canto, e interdisciplinare-ecclesiasticistico dall'altro. La sensibilità ecumenica, interconfessionale e interculturale delle tavole rotonde [...] è stato un buon antidoto contro la supposizione e la supponenza del monopolio o accentrato giuridico occidentalizzante e latinizzante assorbente e uno stimolo allo scambio e alla comparazione» (pp. 929-930). Questo intento porta a riconoscere non solo la profonda influenza dello *ius canonicum* nelle origini del diritto statale o confessionale moderno (dato spesso inopinatamente sconosciuto o sminuito) ma anche la capacità di dialogare e interagire con i giuristi secolari (è esemplare a questo riguardo anche la prospettiva e la scelta assunta nell'impianto romanistico della realizzazione del CIC 1917). Il sapere canonico può conservare allora la missione di «denunciare profeticamente» le contraddizioni e le aporie del positivismo e del formalismo giuridico contemporaneo (sino al nichilismo giuridico prima rilevato). Un sistema intrinsecamente universale e sociologicamente globale (considerando l'oltre 1.300.000.000 di fedeli cattolici sparsi nel mondo) non può che accettare la sfida della pluralità e concorrere alla comune causa della giustizia. Esisteranno sicuramente pubblicazioni più specifiche e orientate all'influenza concettuale del sapere canonico, ma difficilmente sarà possibile trovare un'integrazione così ricca e stimolante di giuristi di differenti estrazioni geografiche e accademiche. La riuscita dell'evento è allora il primo successo del desiderio di estroversione della scienza canonica e la rapida disponibilità dei relativi Atti una preziosa occasione di analisi e di riflessione per protrarre l'impegno di reciproco confronto.

Tornando al richiamo pontificio a coltivare il principio primario di misericordia e prossimità, che tanto sta a cuore a Papa Francesco, al di là dell'auspicabile vicinanza fisica e morale degli operatori ecclesiali con i problemi della gente, la *prossimità originaria* è iscritta nel genoma stesso del diritto quale «bene dell'altro in quanto dovuto»

(anche a questo riguardo la tradizione canonica ha molto da insegnare), la diffusione della cultura canonistica è perciò una garanzia per uno sviluppo della vita sociale veramente umano e umanizzante.

MASSIMO DEL POZZO

ZALBIDEA, Diego, *La rendición de cuentas en el ordenamiento canónico: transparencia y misión*, Eunsa, Pamplona, 2018, 224 pp.

El presente volumen, publicado en la prestigiosa colección *Canónica*, de Eunsa, versa sobre un tema que resulta de gran actualidad para la Iglesia católica. Los temas económicos tienen cada vez mayor importancia y, la sociedad en general y los fieles en particular, muestran un indudable interés y una gran sensibilidad por todo lo que se refiere a su gestión, que se pide que, en razón de su misión, sea ejemplar. Este trabajo afronta la cuestión de la rendición de cuentas en la Iglesia, y su transparencia, teniendo en cuenta la peculiar naturaleza y misión de la Iglesia. El libro se estructura en una *Introducción* y cinco capítulos con unas *Conclusiones* finales, y un índice muy completo y detallado, así como con una sección de *Bibliografía*.

El primer capítulo (pp. 22-44), se titula «Apuntes históricos sobre la rendición de cuentas en el Derecho canónico». Se inicia, lógicamente, con el largo período previo al Código pío-benedictino, estudiando las referencias que se descubren en los primeros siglos, para concluir con las fuentes del Código de 1917. Los primeros testimonios se remontan a hace 4000 años, con funciones de control y planificación. Ya en la cultura romana se habla de *reddere rationem* al referirse a esta actividad. Las primeras referencias a la rendición de cuentas en la normativa canónica se remontan a la *Didaché* y la *Didascalía Apostolorum*, así como a las *Constitutiones Apostolorum*. En todos estos documentos aparece el Obispo como el dispensador y administrador de los bienes eclesiásticos.

Por lo que se refiere a las fuentes del Código de Derecho Canónico de 1917, se menciona como una de las más antiguas al Decreto de Graciano, cuando recoge algunas normas del Concilio III de Braga, en las que se establece la obligación de rendir cuentas al Obispo cada año por parte de quien gestiona los bienes de la Iglesia. En la misma línea aparecen normas dictadas por el Concilio de Vienne y el propio Concilio de Trento.

Seguidamente estudia ya la regulación del Código pío-benedictino, que recoge una normativa muy parca y de carácter general que va a variar muy poco en el futuro. En concreto, la norma general se recoge en el canon 1525, que no introduce novedad alguna. La rendición de cuentas ha de hacerse por escrito ante el obispo. Repasa la reforma del ordenamiento canónico en materia patrimonial, a través de lo recogido en la revista *Communications*, que condicionará la ulterior innovación realizada en materia de rendición de cuentas por el Código de 1983, dedicando especial atención a la rendición de cuentas a los fieles como novedad absoluta del nuevo texto codicial.